

Introduzione

Non sono un “dantista”, studioso cultore dei testi del Sommo Poeta. Sono solo un attore, non professionista, mediamente colto o meglio, mediamente ignorante.

Ciò che mi ha spinto a scrivere questa “guida” alla lettura in pubblico della *Divina Commedia* è stato l’ascolto di tanti lettori (fortunatamente non tutti) con uno stile che non mi convinceva, perché dopo poche terzine subentrava in me un senso di noia. Poi c’erano le mie esperienze di declamazione¹ della *Divina Commedia*, fatte in molte trasmissioni radiofoniche, convegni, conferenze e performance teatrali. Come evitare di cadere negli stessi difetti dei lettori che criticavo?

Dovevo anzitutto comprendere il senso di ciò che avrei dovuto leggere, è ovvio! Ma anche fare in modo che lo capisse il pubblico che avevo davanti.

Potrebbe sembrare automatico che un attore cerchi di essere capito quando recita, ma nel caso della *Divina Commedia* è tutt’altro che scontato. Poiché avevo a disposizione solo la mia capacità di lettura, perché il mio ruolo non era quello dell’esegeta che spiega e commenta, l’unico modo di far capire i versi era adottare uno stile capace di catturare gli ascoltatori attraverso una serie di accorgimenti tecnici inerenti alla lettura espressiva.

Il primo aspetto su cui mi sono soffermato è stata l’impressione che quasi tutti i lettori che ascoltavo dessero più importanza alla struttura del testo che al suo significato. Il rispetto dell’endecasillabo e la sottolineatura degli accenti ritmici sembravano dei dogmi incontrovertibili. Anche la rima, costruita sulla struttura delle terzine concatenate, sembrava un ele-

¹ Il termine “declamare”, derivato dal verbo latino “clamare”, è usato in questo libro con accezione di “dire ad alta voce”, diversamente dal significato “enfatico” che molti oggi gli attribuiscono.

mento di importanza fondamentale, da far sentire assolutamente. Inoltre c'era da capire come leggere i passi più "criptici" o più complessi.

Tutto ciò che Dante voleva dire con la sua *Commedia* è stato costruito sull'espedito narrativo del viaggio (una struttura da sempre assai duttile e feconda). Un'invenzione drammaturgica che gli ha permesso non solo di descrivere luoghi fantastici, quali potevano essere l'Ade o l'Empireo, ma anche di dialogare con centinaia di personaggi.

La narrazione era dunque uno degli aspetti che potevano illuminare il ruolo di "lettore di Dante".

Lasciando ai colti e agli esegeti il compito di soffermarsi sui vari significati del testo, ciò che a me interessava era trovare uno stile di lettura il più accattivante e colloquiale possibile, per instaurare da subito un rapporto amichevole con il pubblico, conquistare la sua simpatia e in definitiva la sua disponibilità all'ascolto, nel totale rispetto del testo della *Commedia*. Per fare ciò avrei dovuto abbandonare l'austera modalità delle letture tradizionali (la più ricorrente), rinunciando a enfatizzare i cardini stessi in cui sono stati strutturati i versi. Avrei commesso un "sacrilegio letterario"?

Non potevo comunque accettare che i canoni della scrittura poetica dell'epoca diventassero una "gabbia" entro cui imprigionare la bellezza del testo.

Perciò in ogni occasione che avevo di "dire Dante" sperimentavo qualcosa.

Nel 2018, ho proposto in pubblico la lettura integrale non stop di tutta la prima cantica, con intervalli minimi, per far riprendere fiato ai pochi coraggiosi che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi. È stato proprio nella preparazione di quell'evento, che ho elaborato un metodo per "dire Dante" in modo abbastanza comprensibile e interessante, convincendomi anche della possibilità di far capire la *Commedia* (o buona parte di essa) con il solo modo di leggerla, scoprendo infine quanto lo stile di lettura che avevo adottato fosse efficace.

Oltre all'imprescindibile studio per comprendere bene il testo, occorreva mettere in campo una precisa tecnica di "lettura espressiva", applicata alla metrica dei versi e alle terzine.

Elementi come accenti logici, pause di sospensione, legature, colore della voce ecc. dovevano essere coniugati col linguaggio originale della *Commedia* e con la struttura in cui era stata scritta.

Questo manuale è dedicato a tutti coloro che desiderano leggere la *Divina Commedia* in pubblico e a chi cerca un metodo per comprenderla meglio. Gli attori professionisti che utilizzano naturalmente le tecniche della lettura espressiva non avranno problemi a declamare il

Poema nel modo migliore, ma spero che possano anch'essi trovare qualche spunto per arricchire il loro bagaglio professionale.

Ho diviso questo libro in due parti.

Nella prima parte conosceremo alcune specifiche del modo di scrivere di Dante, ovvero la lingua e la metrica usate nella *Divina Commedia*. Cercheremo poi di appropriarci dei principali elementi tecnici che stanno alla base della lettura espressiva, come l'uso delle pause di sospensione in relazione alla punteggiatura e quello degli "accenti logici". Cercheremo di armonizzare le tecniche di lettura espressiva con la struttura del Poema, risolvendo, per quanto possibile, tutte le difficoltà e i problemi a cui va incontro chi si cimenta con la lettura pubblica di quest'opera. Infine vedremo come "preparare" le pagine su cui leggere, disponendo il testo come dovrebbe essere detto e inserendo le segnature utili a guidarci nella declamazione, secondo un originale metodo di preparazione del copione.

Tutto ciò sarà corredato da vari esempi, alcuni dei quali si potranno anche ascoltare sul sito dell'editore (i testi che si possono ascoltare sono indicati dal simbolo {👉} simile a quello utilizzato negli antichi manoscritti).

Nella seconda parte, assai più consistente, sono presentati alcuni tra i canti più famosi dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, con testo classico a piè di pagina e testo in "forma adattata" a pagina intera, così da confrontare la forma tradizionale e quella per la declamazione. Con il termine "lettori" usato in questo libro ci si riferisce a coloro che si cimentano nella declamazione, sia che leggano o recitino a memoria davanti a un pubblico presente sia che si propongano attraverso una registrazione. Allo stesso modo dovrà essere inteso il verbo "leggere". Per questo lavoro, oltre alle indicazioni ricavate dalla mia esperienza, ho dato veste organica ai numerosi appunti, messi da parte nel tempo, tratti da varie pubblicazioni o pagine internet, di cui purtroppo non sono in grado di distinguere la fonte (ne riporto un elenco generico in bibliografia).

Il testo della *Divina Commedia* riportato nella seconda parte è tratto da *La Commedia secondo l'antica vulgata* (a cura di Giorgio Petrocchi, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1994); il testo utilizzato per lo studio dei versi è *La Divina Commedia*, commento e parafrasi di Carlo Dragone, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.